

## DUE FRANCESI A VENEZIA

di Manola Gugelmo

- HOTEL SANTO STEFANO / Venezia -

Il sole delle 9 scaldava tiepidamente il viso di Sophie. La sera prima aveva piovuto a dirotto e lei sapeva che il giorno dopo il tempo sarebbe stato meraviglioso. Il cielo era terso e la luce del sole ancora più luminosa del solito. Le sedie nel patio antistante l'entrata dell' Hotel Santo Stefano erano bagnate delle grosse gocce che gli acquazzoni lasciano sempre come ricordo. A dispetto del fatto che giugno fosse appena iniziato, nei giorni precedenti il caldo si era fatto sentire. La stagione era cominciata bene.

“Sophie, hai finito con le sedie?” la voce calda e gentile di Emma le giunse dalla reception.

Ormai erano sei anni che lavorava per lei durante l'estate.

A Sophie serviva per praticare l'inglese e il francese con i turisti oltre che per arrotondare, a Emma perché aveva bisogno di una mano e quella ragazza era sveglia e volenterosa.

Veneziana doc, Emma era una donna meravigliosa. Cinquant'anni e una grinta da invidia. La sua famiglia gestiva quell'hotel dalla metà degli anni '60 e lei aveva portato avanti la tradizione.

“Oggi arrivano due francesi. Restano tre settimane.” le urlò Emma dall'interno.

Sophie aveva visto dai registri che le due suite dell'hotel erano state prenotate per così tanto tempo.

“Lui è una mia vecchia conoscenza di Parigi” continuò in tono neutro

“Ah sì? E quanto vecchia?” la stuzzicò Sophie, volutamente maliziosa.

I suoi occhi si allungarono sotto il sorriso che le illuminò somnion che il viso, chino sull'ultima sedia. Le piaceva provocarla ogni tanto sull'argomento. Non si capacitava sul come una donna come Emma non avesse trovato un compagno in tutti quegli anni, ma non aveva mai avuto il coraggio di chiederle direttamente dei suoi amori passati. Lei ne parlava sempre poco e quando lo faceva ci scherzava su.

“E quel sorrisino?”

Ebbe un sussulto quando si rese conto che ce l'aveva dietro la schiena.

“In realtà è figlio di un amico di mio padre, siamo cresciuti insieme, poi lui è partito per Parigi per studiare medicina. Abbiamo la stessa età.” Le disse d'un fiato.

Emma non l'aveva guardata in viso finchè le aveva parlato, lo sguardo un po' alto, assorto come se quei momenti le stessero galoppando davanti gli occhi velocemente, uno dietro l'altro e lei li rincorresse per non lasciarseli sfuggire di nuovo.

“Si chiama Vincent..

E' l'unico uomo che abbia mai amato in vita mia!”

Erano state soffiate fuori dal cuore quelle parole. Era la prima volta in tanti anni che Emma le parlava così. Le pareva assurdo il fatto che lo avesse fatto finchè lei asciugava le sedie, con lo straccio in mano. Non sapeva cosa dirle. Aveva mille domande sulla punta della lingua che non poteva fare.

Si schiarì la voce, la gola improvvisamente secca.

“Bene! Allora vado a controllare un'ultima volta le stanze!” riuscì a balbettare Sophie.

Emma si diresse nuovamente verso la reception e lei restò lì pensierosa.

La guardò attraversare quella magnifica hall settecentesca. La sua figura snella era avvolta nel vestito plissé color smeraldo. Le arrivava appena sotto il ginocchio e le esaltava le gambe esili e la carnagione chiara. I capelli biondo cenere le cadevano sulle spalle morbidi. Verso le 13, quando il caldo avrebbe cominciato a darle fastidio, li avrebbe raccolti in un chignon fermato con la sua matita preferita. Non che le mancassero i fermagli ma in effetti quell'alternativa un po' zingara le dava un'aria sbarazzina senza eccedere rispetto alla sua età.

Se non l'avesse visto con i suoi occhi, Sophie avrebbe pensato che i capelli erano tinti e che andava dal parrucchiere ogni mattina, passando poi nel pomeriggio a massaggi modellanti per il corpo. Invece era proprio lei così! Era il suo spirito a uscire fuori dal suo corpo. E si augurava sempre di arrivare a 50 anni così. Gli occhi scuri e profondi a scapito dei capelli chiari la facevano ancora più intrigante. Il viso era segnato da poche rughe che le davano un'aria matura. Il filo di lucidalabbra che le illuminava le labbra carnose era tutto quello che poteva servire per rifinire un'opera che madre natura aveva davvero compiuto con ingegno. Non poteva davvero avere receptionist migliore il suo Hotel.

Vincent sarebbe arrivato verso le 10.30, con il suo ospite. Le stanze erano perfette: quelle due suite erano le sue preferite. In stile settecentesco, la carta da parati ancora fresca dopo i lavori finiti l'anno prima. Una sul rosa antico e l'altra sull'azzurro intenso. Emma aveva cercato quei colori e quei disegni in ogni angolo di Venezia. Voleva ricrearle come erano un tempo e alla fine ci era riuscita. Sistemò i fiori freschi sul vaso di vetro soffiato vicino alla finestra. Entrambe le stanze davano su campo Santo Stefano e la vista era magnifica. Il sole gentile del mattino batteva sulle finestre per calare poi durante il pomeriggio. Le piaceva lasciare le finestre accostate perché sperava di invitare gli ospiti ad affacciarsi e a

lasciarsi rilassare. Sistemò la bottiglia d'acqua e i cioccolatini di benvenuto sul tavolino in entrambe le stanze e prima di scendere ne approfittò per darsi un'occhiata allo specchio dell'armadio. Le gambe lunghe e affusolate erano avvolte in un paio di pantaloni di lino color biscotto. I sandali bronzo aperti davanti evidenziavano le unghie dei piedi con lo smalto perla e ben curate. Emma le diceva sempre che aveva i piedi di una principessa. A dispetto del metro e settantacinque di altezza, in effetti aveva un piede estremamente elegante e la caviglia sottile. La camicetta avorio metteva in risalto il busto agile e il seno rotondo.

I capelli neri e gli occhi verdi erano il suo vero orgoglio. In effetti neanche lei poteva lamentarsi tanto con madre natura.

Emma stava chiudendo il registro poggiato sul bancone della reception e Sophie si stava avvicinando a lei quando si accorse che una figura stava attraversando la hall. Non riuscì subito a vederne il volto, era già in penombra ma capì che era un uomo. Lo guardò finché si avvicinava e la sua figura cominciava a illuminarsi con i faretto del bancone. Occhi verdi e capelli corti neri. Aveva una polo a coste bianche e rosse, jeans chiari sulle sneakers bianche. Vide che la salutò con un cenno della testa e poi gli occhi si posarono subito su Emma e il suo viso si illuminò. Con la coda dell'occhio vide Emma che già gli stava andando incontro "Jacque!"

Sapeva dal tono della voce che il suo volto si era illuminato di un sorriso speciale e profondo.

"Emma!" la sua voce era calda e aprì le braccia per accoglierla. Si abbracciarono stringendosi forte. Gli sguardi di Jacque e Sophie si incrociarono sopra la spalla di Emma.

Dietro di lui era entrato un uomo sui 50, alto, i capelli brizzolati che lasciavano intravedere senza tentare di nascondere il nero corvino della gioventù. Il viso scavato ma dai lineamenti gentili, gli occhi verdi e le labbra sottili indicavano che doveva essere il padre del ragazzo. Andò direttamente verso Sophie allungandole la mano.

"Vincent, piacere di conoscerti!"

Non aveva avuto dubbi. "Sophie, piacere mio!" gli disse ricambiando il sorriso e la stretta calorosa.

Entrambi si girarono verso Emma e Jacque. Ci fu un silenzio che le parve eterno, in realtà durò pochi istanti.

Emma era aggrappata con gli occhi lucidi allo sguardo di Vincent.

In un attimo lui le fu vicino e abbracciandola gentilmente le baciò le guance. Lei contraccambiò quell'abbraccio tanto atteso.

“Sono davvero felice che siate qui, Vincent!

Non vi farò mancare nulla!”

Gli disse staccandosi con riguardo ma guardandolo negli occhi.

“Sono sicuro che sarà così.”

Le rispose lui senza lasciarla.

“Piacere di conoscerti, sono Jacques!”

La voce del ragazzo riportò Sophie alla realtà e si girò per accogliere la sua mano tesa. “Piacere mio, Sophie.”

Il suo italiano era perfetto e il leggero accento francese lo rendeva particolarmente affascinante.

“Sophie, vuoi accompagnare i nostri ospiti nelle loro stanze?”

“Naturalmente!”

“Jacques, Vincent, se mi volete seguire..“ disse facendo cenno verso l’ascensore.

A pelle quei due le piacevano molto. Decise di accompagnare per primo Vincent.

Aperta la porta della stanza lui rimase fermo e la guardò.

Era come se stesse trattenendo il respiro. Il sole entrava allegro nella stanza e la scaldava senza soffocare. I fiori freschi di una mezzora prima erano bellissimi. Né lei né Jacques osarono dire o fare qualcosa.

“Emma è sempre un artista nel ricostruire le cose. Non avevo ancora visto questa stanza restaurata!”

Sophie non si stupì nel capire che lui doveva essere stato altre volte nell’hotel.

“Dobbiamo tornare più spesso” continuò Vincent coinvolgendo anche Jacques ma parlando quasi da solo.

Rilassandosi fece qualche passo nella stanza e si voltò verso i due ragazzi che erano rimasti fermi fuori dalla porta, rispettosi dei suoi commenti e probabilmente dei suoi ricordi.

“Bene! Io proporrei un caffè in terrazzo e poi ci avviamo a fare un giro per la città che dite?” Finalmente si era sciolto.

“Certo papà! Il tempo di sistemare le mie cose e arrivo!”

Jacque era più stralunato di Sophie ma si riprese subito e la guardò interrogandola sul da farsi.

“Ti accompagno nella tua stanza” disse lei pronta dirigendosi verso la stanza vicina.

“Ci vediamo tra un po’, allora. Se ci fossero problemi sono a vostra disposizione in qualsiasi momento.”

“Grazie mille Sophie” la congedò con un sorriso così sincero che per la prima volta non le sembrò quello di convenienza di un cliente qualsiasi.

Tornata di sotto Emma le venne incontro radiosa.

“Mi spiace Sophie di non avertene mai parlato. Vincent ha perso la moglie 4 anni fa dopo una lunga malattia. Hanno sempre trascorso qui le loro vacanze con Jacque ma dopo la morte di Marie, lui non è più voluto tornare. E ora sono davvero contenta che siano qui e che tu li conosca!”

Senza darle il tempo di fiatare, si diresse verso la cucina. Sophie cercò di elaborare le parole di Emma senza farsi troppe domande.

Evidentemente Vincent era stato un amore di gioventù per Emma ma pensò che dagli sguardi che quei due si erano scambiati non era cambiato molto. Almeno per Emma.

Rimase a pensare a quanto doveva essere stato grande il suo amore per lui e quanto le era costato separarsene anni prima.

Pochi minuti dopo Vincent e Jacque scesero di sotto e Sophie li accompagnò sul terrazzo.

Il tavolino all’ombra del grande ombrellone era in una posizione ideale.

Emma arrivò dietro di loro con 4 brioches e 4 caffè caldi invitando tutti a sedersi.

“Vedo che non ti sei dimenticata i nostri gusti Emma!” Commentò Jacque guardandola con aria di sorpresa e di affetto allo stesso tempo, prendendo l’unico caffè macchiato che c’era.

“Come avrei potuto mio caro!” Era evidente che Emma era veramente affezionata a quel ragazzo.

Sophie guardò Jacque di sbieco finchè sorseggiava il caffè. L’avevano sorpresa molto la spontaneità dei suoi gesti e delle sue parole. Ci provavano sempre i turisti con lei e spesso ne era infastidita.

All’improvviso si rese conto che già erano cominciati i racconti e ricordi di due vite e di due gioventù: quelle di Vincent ed Emma. Molti completamente nuovi per Sophie, alcuni forse anche per Jacque.



Erano quasi le 12.30 quando Vincent disse “Io ed Emma vorremmo fare una visita al Guggenheim se non vi spiace.”

“Certo papà!” rispose lui pronto.

“Io, se Sophie è d’accordo, farei invece una passeggiata al Lido. E’ passato un po’ di tempo dall’ultima volta.”

Sophie dapprima stava per controbattere che al Guggenheim non c’era nessuna mostra ma fortunatamente il suo cervello le disse di stare zitta e raccolse volentieri l’invito di Jacque, sicura che l’aspettavano tre settimane quanto meno diverse dal solito.